

IL SIMBOLISMO DEL DOLORE IN MEDICINA TRADIZIONALE CINESE

Alberto Lomuscio alberto.lomuscio@tin.it
Scuola di Medicina Naturale SOWEN – Milano

SUMMARY

All Traditional Chinese Medicine is full of symbols: symbols are all those archetipal forces which give us a holistic view of the Universe: a view which lies beyond the rational and aristotelic phylosophy of our Western world. Coming from the ancient Greek language, “symbol” means original unity, and is the opposite of “dia-ballein”, the devil, which is the essence of division. The Author suggests that Pain is a very strong symbol in many cases. Several clinical stories are discussed.

KEY WORDS: Symbol, Traditional Chinese Medicine, Pain

RIASSUNTO

Tutta la MTC è pervasa di simboli: I simboli sono tutte quelle forze archetipali che ci forniscono una visione olistica dell’Universo: una visione che sta oltr l’impostazione filosofica razionale-aristotelica del nostro Mondo Occidentale. Derivante dall’antico greco, “simbolo” significa unità originaria, e il suo opposto, “dia-ballein”, il diabolico, rappresenta l’essenza della divisione. L’Autore suggerisce che il Dolore è un potente simbolo in molti casi, e vengono presentate alcune storie cliniche.

PAROLE CHIAVE: Simbolo, Medicina Tradizionale Cinese, Dolore

DOLORE E SIMBOLO

Tutta la MTC è fatta di **simboli**. *Dao, Yin Yang, Cielo Terra Uomo i 5 movimenti, le 6 energie* non sono altro che *simboli*. Non sono altro che emblemi, stendardi, dietro i quali si nasconde, in modo velato, raramente esplicito, la profondità di un pensiero che ci riconduce alla tradizione rivelata.

Tutta la scrittura che troviamo nei “testi antichi” è fatta di simboli. Gli stessi ideogrammi non sono altro che simboli che cercano di trasmetterci un’idea, un pensiero, un’intenzione.

Al di là dall’essere una tecnica terapeutica, al di là dall’essere una medicina, la MTC è in primo luogo un metodo. Essa ci offre un modello per decifrare, per decodificare, ci permette di andare oltre le apparenze ed avvicinarci sino ad arrivare, spesso, alla comprensione dell’essenza di ciò che osserviamo, sia esso un evento, una cosa inanimata, un essere vivente.

La prima porta da varcare per giungere alla comprensione di questo metodo, di questo modello offertoci, si apre sui simboli. Comprendere i simboli, farli nostri, viverli in noi, è dunque il primo grande, indispensabile passo per giungere, a leggere la medicina, tutta la medicina, con gli occhi del Taoismo.

Anche il dolore può essere letto in questa chiave simbolica.

In tutte le tradizioni antiche, le più diverse, il dolore è visto intrinseco all'esistenza umana, e sotto certi aspetti ne diventa la spinta all'evoluzione sia individuale che sociale.

Secondo i testi sacri dell'agopuntura il dolore è assimilabile ad una ostruzione.

Il regolare fluire dei soffi può essere avvicinato al concetto di omeostasi, mentre quando si ha l'insorgenza di un qualsiasi dolore è perché si è precedentemente avuta una ostruzione.

In verità non esiste sul piano fisiopatologico una diversità tra dolore e qualsiasi altro sintomo, sia esso semplice o complesso, sia esso un asma, una diarrea, o quant'altro. In ogni caso il primo movens è sempre una ostruzione. Sul piano simbolico una ostruzione è da considerarsi come una interruzione di una continuità, una rottura della continuità offerta dal regolare fluire dei soffi. Questo meccanismo, questa interruzione di una continuità è ciò che nei testi antichi è chiamato Lie Que. Il concetto legato al termine Lie Que è quello della breccia. Lie Que è una breccia, una fessura che si viene ad aprire nella continuità del cielo e che permette il passaggio della folgore, espressione del dialogo tra il cielo e la terra. Lie Que è quindi ciò che da origine alla folgore, ciò che da origine al dialogo tra il Cielo e la Terra. È l'origine di quel dialogo che avrà come conseguenza il divenire nell'esistenza. Per questo Lie Que è il nome del primo vaso Luo distinto descritto al capitolo 10 del Ling Shu, il primo di quei 15 vasi, il vaso Lo, incaricati della nutrizione immateriale, cioè affettiva e spirituale dell'uomo.

Lie Que, il dare origine ad un dialogo, l'iniziare le modalità del divenire nell'esistenza, il delineare l'interruzione di una continuità duratura, è ciò che la tradizione, che tutte le tradizioni affermano essere all'origine della vita nell'esistenza. All'origine delle condizioni del divenire nell'esistenza.

Sul piano simbolico esiste quindi un parallelismo tra il meccanismo che da origine al dolore e quel meccanismo iniziatico che da origine alla vita nell'esistenza. In entrambi i casi si parla di una interruzione di continuità. Basta pensare alla parabola della cacciata di Adamo dal Paradiso Terrestre.

Il ruolo della Loggia del Metallo nel meccanismo del dolore risulta chiara anche dalla considerazione che questa Loggia è accoglienza, "portar dentro", è in ultima analisi afferenza pura, che conduce gli stimoli esterni alle strutture di elaborazione della Loggia dell'Acqua, che simboleggia il sistema nervoso, affinché dall'Acqua partano gli stimoli che si tradurranno in azioni efferenti per effetto della Loggia del Legno, collegata invece ai muscoli, ai tendini e alla placca neuromotrice (1).

Il dolore, dunque, è innanzitutto percezione. Ma è una percezione filtrata dai nostri sensi, dalle nostre strutture riceventi, dalle piccole, poche e parziali capacità di ricevere che possiede il nostro organismo: quindi il dolore, in realtà, è uno stimolo, un input, un'informazione che viene manipolata e deformata da noi per trasformarsi in un sintomo. Un sintomo, però, che potrebbe essere molto diverso se i nostri sensi abbracciassero un campo più vasto del "sentire" o se, al contrario, fossero ancora più limitati di quanto non siano in realtà, come accade ad esempio sotto anestesia. Dunque, il dolore, come tutte le altre nostre percezioni, è un'illusione, una realtà captata attraverso mille filtri, come quando si guarda la luce del sole attraverso il fitto fogliame di un bosco, o stando sott'acqua. E ancora: quante strade tortuose, quanti ghirigori ha compiuto l'input iniziale lungo i meandri della nostra sensibilità, lungo i labirinti della nostra mente, lungo i sentieri intrecciati dei nostri paesaggi interiori per presentarsi infine come noi lo captiamo? Esso non è che la punta di un iceberg che nasconde misteriose profondità, arcane presenze nascoste sotto il pelo dell'acqua. E per conoscere la parte sommersa non serve, o perlomeno non basta la logica, la

razionalità, che tutt'al più possono far luce sugli aspetti esteriori del sintomo: ci vuole uno strumento più efficace, più penetrante, più sottile, che inondi di luce il ghiaccio buio che trama, in silenzio, sott'acqua. E questo strumento è, appunto, il simbolo, l'analogia, che a suo volta va trasceso per poter procedere per intuizioni verso l'illuminazione chiarificatrice.

Dice a questo proposito la poetessa americana Diane K. Osbon, nell'introduzione al libro del suo Maestro, il filosofo americano Joseph Campbell (2):

“Salendo al livello finale, ci accorgeremo di poter scegliere di sollevare il velo dell'illusione (maya) [...] perché siamo noi i creatori di maya. Solo allora il ritmo delle sfere scorrerà in noi e il battito dell'Universo sarà nostro. Joseph mi ha insegnato a vedere, al di là dei simboli, la ricchezza che nascondono. Chi non sa guardare al di là dei simboli, diceva, è come un cliente che entri in un ristorante e mangi il menu, anziché i cibi in esso elencati. C'è molta gente nel mondo che mangia il menu, e il risultato è un senso di vuoto e un impoverimento dello spirito”

DOLORE E ENTROPIA

Al cospetto del radioso fulgore dello yang e delle misteriose buie profondità dello yin mi sono sempre posto una domanda apparentemente banale: se lo yang è espansione, luce, calore, esso, come fiamma, tende a salire, mentre lo yin, che è concentrazione, peso e freddo, come pioggia tende a scendere: come mai, allora, nel nostro organismo lo yang viene portato verso il basso e lo yin viene veicolato verso l'alto? Tra l'altro, questo è vero anche nella strutturazione dei nostri organi: si pensi ad esempio alla Loggia dell'Acqua, di natura yin, che va a sistemare il cervello proprio nel punto più alto dell'organismo, mentre il Fuoco Ministeriale, di natura yang, si trova vicino al fondoschiena!

La banalità della domanda trova ovviamente risposta in un'osservazione ancora più elementare: se nel nostro organismo lo yang salisse e lo yin scendesse, le due entità si distaccherebbero e la vita sarebbe impossibile. Occorre dunque una qualche forma di energia che costringa lo yang a scendere e lo yin a salire. E questa energia, che è la nostra energia vitale, svolge proprio questo compito.

Ma tutto questo ha un costo ben preciso: come in qualsiasi motore, infatti, anche il più perfezionato, la resa non è assoluta; vi è una certa quota di inerzia, di entropia, ossia di calore che va disperso nel funzionamento con produzione di scorie del tutto analoghe al tubo di scappamento. Nel nostro organismo queste scorie sono l'anidride carbonica, l'acqua, i radicali liberi dell'ossigeno, ma se vogliamo rimanere a livello olistico vi è una sola scoria, e questa si chiama logorio cellulare progressivo: in altre parole, l'invecchiamento. Ora, questa inerzia entropica abbraccia tutto l'organismo, ma inevitabilmente trova zone di minore resistenza, in quanto nessun vivente presenta un assetto energetico equilibrato al 100%. Può trattarsi di punti deboli congeniti per motivi ereditari, o per situazioni acquisite, o per motivi alimentari, climatici, psicosomatici, ma qualche punto debole c'è. E lì si crea il primo focolaio di una lesione che, dapprima energetica, diviene poi organica, e sviluppa sintomi. E tra questi, spesso, vi è proprio il sintomo dolore.

Un caso clinico emblematico in questo senso mi si è presentato pochi mesi fa.

CASO CLINICO

Siamo nel gennaio 2004. Si tratta di una donna sulla sessantina che riferisce un dolore che, dal centro del petto, s'irradia alla parte anteriore della spalla sinistra e al braccio, a livello del bicipite, che peggiora col freddo. Il sintomo è iniziato nell'estate del 2003, in concomitanza del distacco dai figli vissuto con sofferenza, e preceduto da un periodo di vomito con perdita di peso. E' qui chiaro

il simbolismo della sofferenza per il distacco, vissuto come perdita di peso, quasi le venisse tolta “la carne della sua carne” (i figli): per la MTC è la Terra che si indebolisce, e quindi non nutre il figlio Metallo, già debole dalla nascita (polmonite da piccola, depressione, asma, infezioni delle vie aeree ricorrenti in autunno, timore del tramonto, nata in un orario di metallo). Il Metallo debole provoca come sintomo il non sopportare i distacchi, tanto più che entrambi i genitori sono stati persi in modo drammatico (il padre per infarto, la madre per tumore). Così, il Metallo debole diventa preda dei suoi naturali nemici, ossia il Legno e il Fuoco, che secondo la MTC rappresentano il vento interno e le patologie vascolari: si noti che la paziente è nata in un anno di Fuoco (1943) e in un orario di Metallo (ore 5).

Come collegare quanto detto con il tipo di dolore e la sua causa, ossia il distacco e l’aggressione da parte del Fuoco e del Vento?

Se guardiamo il decorso del dolore ci accorgiamo che si tratta esattamente del decorso del meridiano tendinomuscolare del Polmone. Ma perché il dolore inizia dal centro del petto, ossia dal punto 17 CV, punto MU di allarme del Maestro del Cuore? Da qui passa il meridiano tendinomuscolare del Polmone, è vero, ma solo in modo secondario: perché il dolore inizia proprio da lì? E poi, come spiegare il Vento e il Fuoco?

In gennaio, queste domande restano senza risposta, ma tre mesi dopo questa persona va incontro a una tromboembolia polmonare. E la trombosi è un Vento interno, che occlude un’arteria (che è Fuoco-Maestro del Cuore), proprio dentro al Polmone, che è appunto Metallo.

Il dolore dei mesi precedenti era simbolo di un attacco patogeno futuro.

DOLORE E VITA

Analizzando quello sconfinato regno dei simboli che è il Libro dell’I-King, si scopre con stupore che la parola “dolore” non viene mai menzionata: considerando quanto il Libro sia olistico – ossia, tutto tranne che settoriale o razionale– viene da pensare che per trovare il concetto di dolore si debba ricorrere a immagini simboliche che indicano la sofferenza in generale: in questo modo si possono enucleare, come è stato dimostrato da un recente lavoro (3), un certo numero di esagrammi che ci insegnano che, dal punto di vista numerologico, il dolore è contrassegnato dall’insistente presenza del numero 3 della numerologia taoista. Pertanto, il lavoro conclude che:

“l’ Uno è il Tao, l’indifferenziato, il Due lo Yin-Yang duale, il Tre è la dinamizzazione di Yin e Yang, e queste prime tre sono le forze fondamentali informazionali che rendono possibile la realizzazione pratica del Tutto-che-vive.

Si passa poi alle Forze strutturanti, col Quattro, che simboleggia l’alternanza delle stagioni e delle energie che rende possibile il fiorire della vita sul piano realizzativo; il Cinque è la realizzazione delle suddette energie che trovano nella Quinta Stagione (la Terra) il loro perno centrale, ossia il volano d’inerzia; il Sei struttura il Cinque secondo le energie cosmiche, strati e livelli energetici, circolazione nictoemerale; il Sette aggiunge all’organismo vivente tutta la reattività emotivo-sensitiva delle cosiddette Passioni; l’Otto rappresenta la strutturazione globalizzante che rende l’organismo un “òlos”, ossia un Tutto-che-vive, mediante l’azione degli otto meridiani curiosi che, oltre a legarci all’ancestralità, rendono possibile la trasmissione della nostra identità alla discendenza. Ma l’Otto rappresenta anche la Conoscenza olistica, in quanto espressione degli Pa Kua, gli Otto Trigrammi. Infine, il Nove è il ritorno all’Uno, e il ciclo ricomincia.

Sembra quindi che il Tre rappresenti da un lato il rapporto con le Forze primigenie che rende possibile il ricircolo di Yin e Yang in modo che diventino creatori di vita, e dall’altro il rapporto con le successive Forze strutturanti e realizzative che diventano creatrici di vitalità biologica.

Dunque, se la vita viene vista come cerniera tra creazione e strutturazione, ne consegue che anche il

dolore, la sofferenza e la malattia, in ultima analisi, si trovano situati in questo punto simbolico: in altre parole, vita e sofferenza sono due facce della medesima medaglia

Nel suo mirabile testo di filosofia mistico-matematica risalente al 1912, Ouspensky scrive (4): “Nella mitologia dell’induismo amore e morte sono due aspetti di un’unica divinità. Siva, dio della forza creatrice della natura, è nello stesso tempo dio della morte violenta, dell’assassinio e della distruzione. Sua moglie è Parvati, dea della bellezza, dell’amore e della felicità, ed è anche Kali o Durga, dea del male, della disgrazia, della malattia e della morte. Siva e Kali insieme sono gli dei della saggezza, gli dei della conoscenza del bene e del male. All’inizio di *The Drama of Love and Death*, Edward Carpenter precisa alla perfezione quale rapporto intercorre tra noi e quegli aspetti dell’esistenza profondamente oscuri ed enigmatici : [...] *Queste figure, Amore e Morte, vanno e vengono per il mondo davvero come amici per la pelle, che non si separano mai e che insieme lo dominano in una specie di superiorità esultante; e tuttavia come acerrimi nemici, l’uno fiutando le orme dell’altro, disfaccendo l’uno l’opera dell’altro, lottando per conquistare i corpi e le anime degli esseri umani*”.

Il dolore può davvero essere visto come “The dark side of the Moon” della vita.

DOLORE E EREDITA’

Lucièn va alle piramidi con la moglie Jeanette e il figlio undicenne Thomàs. Jeanette vuole salire sul cammello, ma poi, una volta in groppa, si spaventa, ha le vertigini, vuole scendere, e proprio in quel momento il cammelliere si è allontanato. Lucièn tenta di farla scendere dal cammello, ma l’animale gli sferra un tremendo calcio nei testicoli, uccidendolo all’istante sotto gli occhi terrorizzati del figlio Thomàs. Lucièn aveva solo 39 anni. Thomàs cresce, si sposa (sposa una donna anch’essa orfana di padre, “per coincidenza”), e i due hanno un figlio, Alain, che non sa nulla di quanto accadde al nonno Lucièn. Alain cresce, e a 39 anni muore per un tumore al testicolo.

La sofferenza è in questo caso una lama che attraversa le generazioni come un coltello in una torta, come fosse una tara ereditaria che non lascia scampo, anche se inspiegabilmente può saltare una o più generazioni. E’ però palese che non si può trattare di trasmissione ereditaria, bensì di “programmi biologici di memoria” (che possono essere individuali, familiari, di un intero gruppo etnico) che si innestano in quel grande computer olistico che è il tessuto stesso dello spazio-tempo. Così come il cervello può creare questi programmi, però, nello stesso modo può anche de-programmarli, per creare programmi più elevati, ossia programmi che dal livello terra (sintomo) o uomo (semplice sopravvivenza), raggiungano le vette rarefatte del cielo (armonia). Infatti, (5)

- A) Se dessimo ascolto alla terra, rifiuteremmo il sintomo – dolore in qualsiasi caso, anche se si tratta del dolore dell’ago che ci sta iniettando un farmaco che ci sta salvando.
- B) Se dessimo ascolto all’uomo, combatteremmo la malattia in modo da impedirle di manifestarsi, senza badare alla vera causa, come se curassimo con antibiotici una bronchite e poi continuassimo a fumare
- C) E’ solo a livello cielo che riusciamo a dimenticare la malattia o il sintomo, perché a questo livello possiamo vivere la salute non come assenza di malattia, bensì come riflesso dell’armonia cosmica.

DOLORE E FUGA

Talora il dolore simboleggia una vera e propria fuga dalla realtà: è ormai appannaggio anche della psicologia da salotto l’esempio del bambino che accusa mal di stomaco e vomita quando deve andare a scuola, perché in questo caso egli “vomita” la maestra che lo maltratta, e si rifugia nel sintomo pur di evitare una realtà per lui stressante.

Altre volte la ricerca della sofferenza rappresenta una forma di fuga ancora più drammatica, la fuga dalla vita, come nel caso presentato dal maestro Jodorowsky (6), riguardante una donna con tumore al seno che, dopo l'intervento di mastectomia, rifiutava le cure successive e insisteva per andare incontro al suo calvario senza più nessun tipo di aiuto. Il dialogo che segue si è svolto mentre la donna, di nome Henriette, era sotto ipnosi:

“[La terapeuta] allora le domandò:

- Dimmi, bambina mia, perché hai voluto che ti tagliassero il seno?

Henriette, con voce da bambina, rispose:

- Per non essere madre

- E ora, piccolina mia, cosa vuoi che ti taglino?

- I gangli che si gonfiano nella gola

- Perché?

- Per non dover parlare con la gente

- E poi, bimba mia?

- Mi taglieranno i gangli che si gonfiano sotto le braccia

- Perché?

- Per non dover lavorare

- E poi?

- Mi taglieranno quelli che si gonfiano vicino al sesso, perché possa stare sola con me stessa

- E poi?

- I gangli delle gambe, perché non mi obblighino ad andare da nessuna parte

- E cosa vuoi dopo?

- Morire...

- Molto bene, bambina mia, ora conosci il cammino che percorrerà la tua malattia. Scegli: o seguire questo cammino o curarti

[...] Henriette decise di tornare a Parigi, dove morì due settimane dopo”

In altri casi ancora il dolore rappresenta una fuga da una situazione emotiva ormai rimossa nell'inconscio più profondo, che solo un'azione fortemente irrazionale e analogica può combattere efficacemente. Scrive ancora Jodorowsky:

“Sai, a volte un atto all'apparenza assurdo può aiutare a curare una malattia, perché parla all'inconscio, che scambia i simboli per realtà. La malattia è simbolo di una carenza: se l'inconscio sente che questa mancanza si è sanata, smette di lamentarsi attraverso i sintomi. Per esempio, ascolta questa lettera di una donna, Sonia S.:

- Sono venuta a vederla al “Cabaret Mystique” il 30 ottobre e le ho fatto una domanda: E' da 18 mesi che ho un forte mal di testa [...] Avevo consultato medici, agopuntori, massaggiatori, osteopati, negromanti, guaritori e ovviamente avevo preso antiinfiammatori e cortisone, ero ricorsa a infiltrazioni etc. Tutto invano. Quel 30 ottobre lei mi ha proposto un atto psicomagico: dovevo sedermi sulle ginocchia di mio marito e lui doveva cantarmi all'altezza della testa una sorta di ninna nanna. Ma quello che lei non poteva sapere è che mio marito è cantante d'opera. Mi ha cantato un'aria di Schubert, e sono guarita, ormai non ho più dolori, e non mi stancherò mai di ringraziarla...

Cos'era successo?

Molto semplice: ho stabilito un'equazione tra la mente, il passato e l'inconscio. Avevo intuito che il rapporto di Sonia con suo padre non si era sviluppato in modo normale. Nel farla sedere sulle ginocchia del marito egli, simbolicamente, avrebbe svolto il ruolo del padre e lei avrebbe potuto così tornare all'infanzia. Inoltre, cantarle una ninna nanna all'altezza del punto doloroso avrebbe realizzato un desiderio dell'infanzia che non era stato soddisfatto, vale a dire che il padre la cullasse per farla addormentare e comunicasse con lei sul piano affettivo”

CONCLUSIONI

C'è una bella storiella zen, all'apparenza quasi incomprensibile: durante una camminata in un paesaggio innevato, il discepolo domanda al maestro: "Maestro, i tetti sono bianchi: quando smetteranno di esserlo?" Il maestro tarda a rispondere, e alla fine gli dice duramente: "Quando i tetti sono bianchi, sono bianchi; quando non sono bianchi, non sono bianchi!" E' una risposta geniale, a ben pensarci: la cosa più importante è accettare se stessi. Se la condizione in cui mi trovo è causa di malessere o di dolore, è segno che la sto rifiutando: allora, più o meno coscientemente, tento di essere diverso da come sono, e in definitiva non sono più io. Se, al contrario, accetto pienamente il mio stato, troverò la pace. Non mi lamento del fatto che dovrei essere più sano, più bello, più puro di come sono ora. Quando sono bianco, sono bianco, e quando sono nero, sono nero. Punto e basta. Questo atteggiamento non impedisce che continui a lavorare su di me per rendermi migliore. L'accettazione di sé non limita le aspirazioni, ma al contrario le nutre, perché ogni miglioramento partirà sempre da ciò che si è realmente.

E infine, non dimentichiamo la nostra inevitabile limitatezza, e impariamo cos'è la luce dell'immaginazione simbolica: per la maggior parte del nostro tempo, non abbiamo la minima idea di quello che può essere l'immaginazione, non ci lasciamo toccare dalla sua ampiezza. L'immaginazione è presente in tutti i campi, compresi quelli che consideriamo "razionali". E' ovunque. Quindi bisogna svilupparla per affrontare la realtà, non partire da una prospettiva unica ma da molteplici angoli visuali

Il nostro abituale parametro di valutazione è l'angusto paradigma delle nostre credenze e dei nostri condizionamenti. Della realtà misteriosa, vasta e imprevedibile, percepiamo soltanto ciò che filtra attraverso la nostra minuscola lente. L'immaginazione attiva è la chiave di una visione ampia, e permette di mettere a fuoco la vita da punti di vista che non sono i nostri, pensare e sentire partendo da prospettive diverse. Questa è vera libertà: essere capaci di uscire da se stessi, attraversare i limiti del piccolo mondo individuale per aprirsi all'universo (6).

Sarebbe bello se tutti comprendessero quanto potere terapeutico abbia il salto qualitativo che l'immaginazione permette.

BIBLIOGRAFIA

1. Caspani F: Inquadramento sintetico del movimento metallo Jin. In: XII Convegno ALMA "Movimento Metallo", Milano, Dicembre 1995
2. Campbell J: Riflessioni sull'arte di vivere. Tascabili Editori Associati, Milano 2003
3. Lomuscio A: Il dolore nell' I-King. Atti XXIII Congresso SIA, Milano, Ottobre 2003
4. Ouspensky PD: Tertium Organum. Casa Ed. Astrolabio, Roma, 1983
5. Lomuscio A: Lo shen (in press)
6. Jodorowsky A: Psicomagia. Universale Economica Feltrinelli ed., Milano, 2003